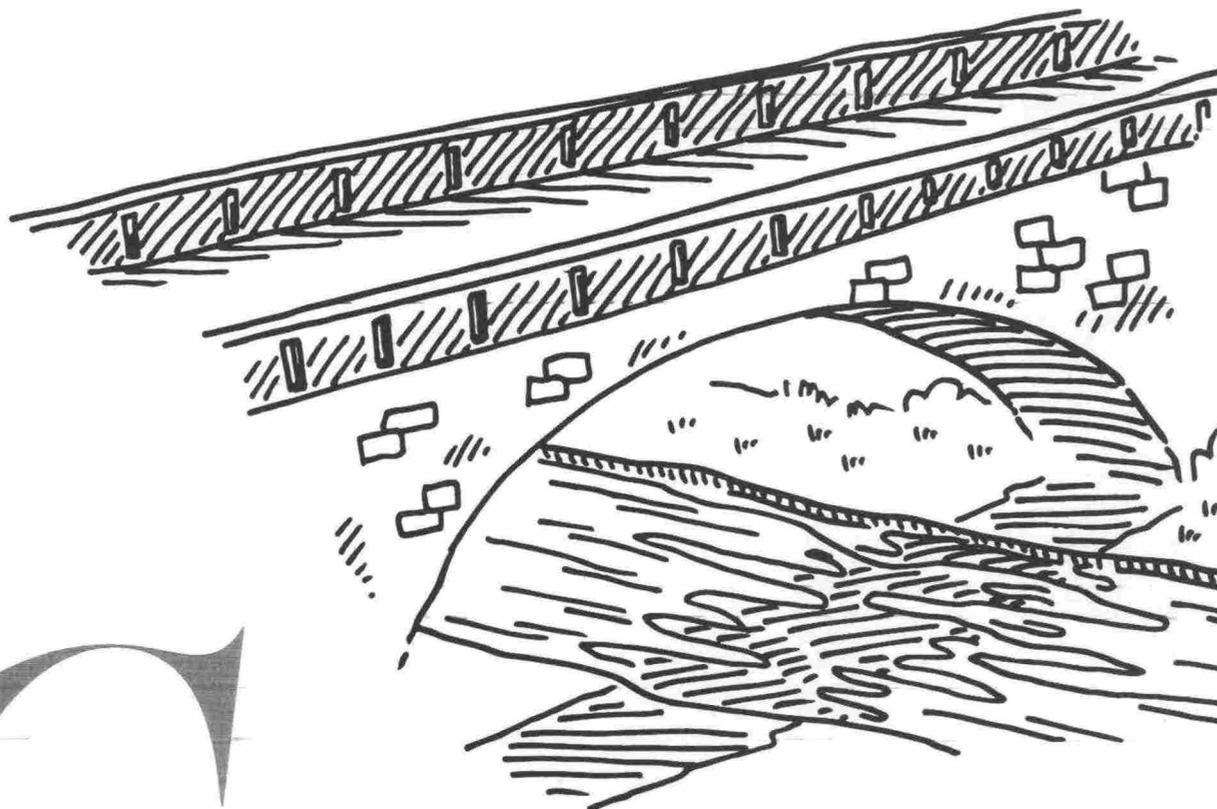


Simboli architettonici / 2



COS'È UN PONTE? Renzo Piano, sollecitato dalla necessità di ripensare a quello crollato a Genova, ha detto: «Quello del ponte è un tema che tocca tutti e tutte le corde: da quella tecnologica a quella poetica».

Ha ragione. Si tratta proprio di un tema che tocca tutti e tutte le corde. Perché? Forse perché un ponte è insieme congiunzione e allerta; inarcatura che sorregge e precipizio improvviso.

Direte: si tratta di una figura antica. Al punto tale che ancora oggi ci capita di passare sotto le volte di un ponte costruito dagli antichi romani. Certo. **Ma questa figura antica ha nell'oggi una modulazione del tutto nuova. Perché proprio oggi che possediamo tecnologie costruttive prima impensabili, costruire un ponte è diventato più difficile.**

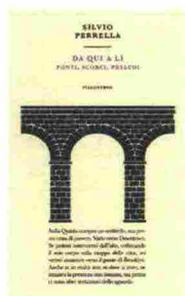
Si direbbe che le difficoltà sono aumentate soprattutto perché la nostra non è epoca di

congiunzioni. Ai ponti, purtroppo, si preferiscono i muri. Succede così che anche ingegneri di gran nome possano fallire o incappare in difficoltà imprevedute.

Quando a Londra fu inaugurato il Millennium Bridge, ci si accorse ben presto che c'era qualcosa che non andava. Il ponte vibrava ed emetteva un suono che sembrava un rantolo. Ci vollero due anni perché si potesse, correggendo l'errore, rimettere in funzione la congiunzione tra la cattedrale di Saint Paul e la Tate Modern.

Anche quando si passa sopra il ponte di Calatrava a Venezia ci s'accorge che è costantemente monitorato. Come mai? Eppure il ponte di Rialto sta lì da così tanto tempo senza che sia necessario tastargli ogni giorno il polso.

Paradossi della cosiddetta modernità. Bisognerebbe, come suggerisce Piano, ripensare il tema del ponte lungo tutte le sue molteplici possibilità. Non basta solo costruirli, i ponti; è



IL LIBRO

Silvio Perrella ha scritto *Da qui a lì. Ponti, scorci, preludi* (Italo Svevo editore), 79 pagine, 12,50 euro

Nell'epoca dei muri, ci vorrebbe pietà per i ponti

DI SILVIO PERRELLA

necessario anche dargli un'ambientazione culturale e sociale.

Difficile, molto difficile. C'è un tale deserto, là fuori! E capita che i ponti crollino a Genova come a Calcutta. E quanti viadotti, cavalcavia, passanti, sopraelevate sono già crollati mietendo vittime e lasciandoci nello stupore e nel dolore? E quanti stanno scricchiolando proprio adesso, in questo momento?

Franz Kafka in una delle sue prose misteriosamente lampeggianti si è figurato il ponte come una persona. Le mani di qui; i piedi di là. I passanti calcano i piedi sulle sue spalle. Ed ecco che, non sopportando più il dolore, lascia la presa. Crolla lui e tutti quelli che gli stavano sopra. Precipizio improvviso e rovinoso.

Forse anche ai ponti veri e propri può capitare qualcosa del genere, se non gli si presta cura, se non ci preoccupa del dolore che tutti i giorni infliggiamo alle loro schiene pietrose.

Ci vorrebbe pietà per i ponti. Una pietà civile.

Ma, come l'arte della congiunzione, si tratta di un sentimento che scarseggia. I nostri arsenali emotivi ne sono rimasti vuoti.

Eppure avremo sempre la necessità della congiunzione. Basterebbe prendere esempio dal mare. È lui il vero ponte tra le terre.

Franz Kafka li immaginava come persone, con le mani da una parte e i piedi dall'altra. I ponti rappresentano unione e allerta, inarcatura che sorregge e precipizio improvviso. Bisogna edificare meglio "il pensiero del ponte". Oggi è assolutamente necessario

Lo dimostra in massimo grado lo Stretto di Messina. Basta evocare Scilla e Cariddi per sentire un brivido lungo la schiena. Quanti secoli e quanta forza mitica dietro questi due nomi. E se hanno sempre colloquiato tra loro, lo si deve al mare. Di un ponte tra la Calabria e la Sicilia se ne parla quasi da sempre. Per fortuna non è mai stato realizzato. Anche perché proprio lì non ce n'è proprio bisogno.

Basta un posto-ponte su un traghetto e si è di là. Ma se un posto-ponte, invece, non c'è, beh, allora **bisogna edificare il pensiero del ponte. Che lo si voglia o meno, è assolutamente necessario.**

«Vivere», ha scritto J. Rodolfo Wilcock, «è percorrere il mondo / attraversando ponti di fumo; / quando si è giunti dall'altra parte / che importa se i ponti precipitano. / Per arrivare in qualche luogo / bisogna trovare il passaggio, / e non fa niente se scesi dalla vettura / si scopre che questa era un miraggio».



Silvio Perrella, scrittore e critico letterario, si è occupato prevalentemente della tradizione del Novecento letterario italiano. Ha curato e introdotto il Meridiano Mondadori dedicato a Raffaele La Capria. Collabora con *Il Mattino*